





## IL FASCINO DEL LEGITTO

Fascino e nostalgia: duebede i termini significano attrazione verso una determinata cosa. La nostalgia sparisce con l'immediata vicinanza di quanto già desiderato; il fascino può manifestarsi sempre, indifferente lo stato di lontananza o vicinanza, quando il centro suscitatore si mantiene al livello alto e provocatorio.

La nostalgia si riflette al già conosciuto ed il ricordo di un passato grava passivamente sul presente di chi contempla indietro. Il fascino ha più proclama le una funzione ascensoriale: è attrazione verso lo sconosciuto, sta esso lontano o vicino, che perma ne soltanto che riesce impensabile, tutto o in parte, il centro suscitatore. Il fascino si esercita dunque sull'incognito; la nostalgia invece si rivolge al conosciuto. Quindi nel fascino è in alto e in tensione a scoprire, mentre la nostalgia tende soltanto a rievocare.

F. T. Marinetti è nato in Egitto ad Alessandria precisamente. Ha passato ivi la sua infanzia, la sua prima giovinezza. Il luogo dove si è nato richiama con le mille voci delle prime cose conosciute.

Per F. T. Marinetti l'Egitto è una seconda patria, e certamente la sua giovinezza ivi trascorsa è rimasta nel ricordo. Ma allorché da rievoca i suoi famigliari: il fratello Leone, appassionato per la pesca che gli invece odiava, la mamma, che preferiva accompagnare lui, Tom, al Porto Antico vicino al malfattoio. Il padre avvocato, sbarcato ad Alessandria 20 anni fa, che i « panciuti » pachia chiamavano felfel, cioè pepe di intelligenza, lavoro, velocità; tra i lievi affioramenti nostalgici travolti da una realtà diversa, che non incarna più i ricordi nel loro ambiente. Dov'è il vecchio malfattoio, con i suoi flettori, sempre e assediato da ammassi di veli di anguine, di canali di intelligenza e irrazionali malfatti?

A) suo posto si estende ora e si estende una volta: una ampia banchina scialista, difesa da blocchi di calcestruzzo. E l'Alessandria famosa senza gas né acqua potabile, attraversata la notte da lui (suo padre) colla lanterna, per spiegare gli intricati disegni proiettati? Ora Alessandria è diventata una città moderna illuminatissima, le strade a falbate, i grandi palazzi. I ricordi del passato rientrano e diventano definitivamente muti.

Permane il fascino per quel paese dai profondi contrasti; del meschino e del fastoso; delle capanne in paglia fango secco e delle costruzioni in cemento armato; della miseria abissale e del ricchezza favolosa; del fetore e del profumo, del Nilo e del Sak Karah. A proposito, lo stridente contrasto tra il Nilo fecondo e l'immediata sterilità del deserto, ispira al poeta del periodo parli

curamente pervasi da una sensibilità nuova, originalissima, futurista, che sono tra i migliori del volume, ed è interessante quindi riprodurli integralmente. Il breve capitolo che li comprende si intitola « Tattili e tattili del grasso e della veltro ».

Una sensualità acuta arroventa le mie labbra e le mie natiche. I miei arri che, prolungandosi, hanno rivestito le ruote della mia automobile, mi trasmettono gli svariati sollimenti tattili dei poeti matici.

« Strada grassa di terra nera e fango. Carnosa, lucente, satura di semi. I fianchi le frapano più nella distesa della campagna basata di stangi torbidi, neri e letriche torturate da cavalli scheletrici, bufale di bronzo incostate nello sterminio dei prati, ibis estatici e becchi volanti di piccioni ».

« Bruscamente la mia pelle alla di Nilo all'orlo di un nuovo mondo tattile, tutto secco, vetroso e metallico: il deserto ».

« E in quella sfera imballatura di un orizzonte di sabbia, Sakkarah, sull'asfalto le mie mani ar

se godono l'umidità della grappa sudata sotto la sella. L'atmosfera è arida. Precipitosamente una goccia di sudore brilla come una perla lucida sulla fronte della mia compagna che sembra la Regina di Saba fra i carri nerastri affannati e i volanti degli asinari ».

« Un trotterellare come di bimbi sull'infinito materasso di sabbia. Sono queste le sue suecchianze e sfuggenti tenerezze ».

Passaggio più psicologica araba: caldo stazio imbraghi; nia sofferente e sensualità brutale; donne laere stupefatti sangue; futuri sismi; mortalità orientale.

Il veloce viaggio che li Mari nelli compie in Egitto si riverbera nelle pagine scintillanti di osservazioni definizioni immagini, di scritture in maniera nuova anche costumi usi paesaggi, che la sua sensibilità futurista presenta solo visuali inconsuete.

E non impressiona forse l'andata dei poeti, quando osservando le barbe sovraccariche di bulle di colore, scendevano fette il Nilo mentre tutto l'equipaggio sonnecchiava e non le guida, afferma esser l'istinto della prosa a vegliare?

G. B. Sazrin

## FOBIA DEL VECCHIO FASCISTA

Dal n. 19 de Il Serolo Fascista di G. A. Fanelli, togliamola seguente nota di Ernesto D'Amico, che si trova in tutto l'opuscolo.

Il vecchio fascista, che gode di una stampa retorica in quattro o cinque grosse ricorrenze annuali, non incontra troppe simpatie nella sua veste di uomo e di lavoratore. Vogliamo dire simpatie effettive, pratiche, utilitarie. E' piuttosto tenuto che amato, lodato che odiato. Se ne scrive una foga violenta su giornali e su manifesti, ma a quell'occhio, la camera caritativa, se ne dice corra, passa per un sociatore, per un pianificatore, per un attaccabottoni. Siccione, solenne, non ha avuto niente, e di questo niente si lagna, quando può, specie coi coetanei che hanno ottenuto — chi più chi meno — a seconda dei meriti e delle colpevolezze fortuite, qualcosa — poco che lo si vede sempre in veste d'accontente e di sollecitatore. E' uno spassoso in

patria, uno straniero in famiglia. Tutti d'accordo a deprecare che non abbia ancora trovata una sistemazione, tutti d'accordo a ritenersi estranei alla ricerca del panno nel quale infilare la sua cingolante attività. Alla fine la sua ondata diventa un incubo, il suo nome una minaccia. Si salvi chi può.

Eppure il vecchio fascista ha delle qualità del merito, delle virtù; non diciamo dei suoi da presentare, ma un passato del quale avvalersi almeno come commendatizia. Ma succede che il suo curriculum, ricco di dati e di raffronti, offende quasi la vista e disturba l'udito del più. Troppa roba. Meglia gente più modesta, più umile, più alla mano. Questi veterani che hanno del numeri per il comando, non hanno troppe attitudini per l'obbedienza formale e burocratica. Sono svegli d'intelletto e svelti di lingua, sanno parlare, scrivere, far di conto, difendersi; conoscono Tizio, Caio, Sempione e Mevio; sono in contatto col generale, al telefonino col Ministro, si vedono al caffè con l'organizzatore sindacale. A un caso, non manca loro carta e inchiostro per scrivere al « Duce » e chiedere giustizia a Lui. E il loro nome in calce al promemoria, all'appunto, alla lettera suona involta famigliare al Capo che ricorda e riconosce. Peggio che

andar di notte. Il datore di lavoro, il superiore, il capitano non ne vogliono sapere di lui; è preferibile, per loro, evitare un estraneo, che non il mette in soggezione e al quale, occorrendo, possono dare un giro di vite senza udire strilli rievocatori per tutta la penisola. Avviene allora che il vecchio fascista, dopo aver bussato invano a una porta, a due porte, a dieci porte, a tutte le porte possibili e immaginabili, se n'esci con qualche pitarresco improprio, di quelli che fanno timore i vetri delle finestre e sbattere gli usci delle anticamere. E' un punto, il punto nel quale il marino dell'adagio perse la famosa cappa. Il vecchio fascista è retrocesso di rango e classificato anarchico, sfaticato, involavola. Cominciano a far finta di non vederlo, fanno le viste d'aver altro pel capo, lo controdanno; e se insiste, s'azzarda, su un modulo, a chiedere udienza, il sollecitato, complice l'ascoltare, trova modo di far sapere che è in commissione, ch'è fuori posto, non due giorni che non si vede, che è quasi certo che non viene, sarà meglio che ripassi quest'altra settimana.

Ecco perché è difficile trovare un vecchio fascista al posto, dove altitudini, esperienza, capacità farebbero supporre dovesse trovarsi.

## VOLONTÀ DI VIVERE

Il futurismo è ormai materia di discussione in tutti gli ambienti.

Indubbio sintomo della sua affermazione. Tutte le cose nuove hanno avuto la stessa storia: fascismo e futurismo hanno percorso la stessa strada. Spesso l'arte e la politica si collegano e si integrano; ecco perché futurismo non può essere che arte fascista.

C'è però chi lo vuole al cenno per cenno e chi al mille per mille.

Si pretende da alcuni che i futuristi scrivano con segni nuovi, camminino con le mani, vedano con le orecchie, odano con gli occhi; insomma creino l'essere nuovo.

Altri invece credono di scoprire che i futuristi si avvalgano in fondo di idee e di forme che si trovano anche nel passato. Tutto questo dimostra che il futurismo è qualche cosa che vive in noi, ma che spesso non riusciamo a comprendere esattamente.

Vive in noi, perché è ormai nella nostra anima, non come una stravagante forma di vivere nuovo, ma come una tendenza della quale non possiamo né vogliamo allontanarci.

Il futurismo è una violenta manifestazione spirituale del secolo delle grandi scoperte scientifiche, ma non è una sopraffazione della forma dello spirito.

Non si può negare però che esiste e si afferma in noi un'ardente volontà di rinnovamento. Tanto più tentiamo negarla, tanto più ne siamo invasi.

Abbiamo tutti purtroppo larghe aderenze con le vecchie ideologie che ci fanno ripetere spesso: « col nel passato è il bello ». Il bel lo invece è nell'avvenire, perché tutto quello che fu creato è bello sempre relativamente all'ambiente in cui nacque.

Ed ognuno creò per la necessità del nuovo.

Gli strumenti del passato erano belli e magnifici dovevano apparire anche le costruzioni su palafitte.

Cio non toglie però che oggi nessuno potrebbe paragonarle alle nostre creazioni.

L'unica cosa vera è che ogni giorno noi superiamo noi stessi, una resistenza sempre un po' attaccati a quello che abbiamo fatto ieri.

Queste aderenze sono maggiormente sentite da tutti coloro che combattono il futurismo.

La storia non ama le epoche di transizione; le salta e segna soltanto quelle che dettero all'umanità qualche cosa di nuovo.

Rimanere aderenti al passato, significherebbe morire.

Ma così forte è stata invece, in noi, la volontà di vivere, (Da « L'Alta Spotted »).

Dueville

# MEZZO SECCHIO D'ACQUA

NOVELLA DI EUGENIO GADDINI

Il secchio non ne aveva colpa. Elio aveva da molto tempo quella sua idea fissa; sarebbe morto il 31 dicembre del 1932 anno uncinetto, piano da nessuno. Questo sì, piano da nessuno. « Ammirevole non piova », diceva. Ma, tant'è, egli non credeva al piano da nessuno.

Ricordando quante volte la mamma gli aveva detto che egli era nato mentre le sirene urlavano e le compagne tuonavano, pensò che doveva esser nato a mezzogiorno. Sapeva quindi anche l'ora in cui sarebbe morto: alle due pomeridiane.

Non a mezzogiorno? Mi chiederete. Questo è rimasto un mistero anche per me, come la ragione della sua idea fissa. Come sapeva egli di dover morire il 31 dicembre 1932 anno undecimo, ore due pomeridiane?

« Lo sapeva ». Così infatti mi disse una volta: « Lo so: in quel giorno io finirò trentacinque anni. Non potrei fare a meno di dichiarare succedendo: « Nel mezzo del cammin di nostra vita... ».

Ma guardò bruciato e dopo qualche minuto mi domandò: « Come lo sai? » « Oh! l'ho imparato quando ero piccolino così! ».

Tutto questo ho pensato il giorno dopo il 31 dicembre 1932, anche perché « avevo veduto » ciò che egli non credeva mai potessi vedere.

Io infatti, l'ho veduto morire.

Per qual combinazione?

Non sembrerà vero Signori, ma io l'ho veduto morire dal « buco della serratura della porta di casa sua ».

La mattina del giorno designato io mi alzai come al solito alle nove.

Non che non avessi alcun pensiero per Elio, che anzi gli volevo bene, benché non abbia versato una lagrima su di lui, (non mi sono ancora saputo spiegare per quale arcano io non abbia pianto neanche una goccia; eppure so che ne dispiacimento tanto). Forse perché egli « sapeva » che nessuno avrebbe pianto? ma lo ricordavo che, in ogni caso, Elio non sarebbe morto prima delle due, nel pomeriggio. Ricordo anzi, che, molto indolente, pensai che avrebbe potuto far colazione, prima di morire.

Ma l'ultima una è e sarà sempre un mistero. Chi mai potrà spiegare, per esempio, il fenomeno dell'anima di Elio?

Vi prego di credermi Signori, io l'ho veduta, l'anima di Elio. L'ho veduta avventarsi sul secchio che, poverino, non aveva alcuna colpa se fu costretto a piangere da Elio-corpo.

Ma lasciate che continui il mio racconto con ordine, altrimenti rischio di perdermi lo stesso. La mattina del 31 dicembre del 1932 anno undecimo, io alai dunque alle nove. Alle nove e mezza ero fuori di casa. Confesso che ero molto preoccupato. Uno, non ricordo neanche chi fu, mi augurò buon anno nuovo ed io, con la testa nelle nuvole, risposi: « Prego ».

Allora grazie! — Sentii che quegli esclamò ridendo: « E andate tutti al diavolo! » non potrei fare a meno di pensare.

Elio abitava in una camera a Via Vittoria, uno di quelle strade del centro di Roma, nei pressi del Corso Umberto I; al quarto piano. La porta, di solito scurata, era chiusa del tutto. Spinsi il bottone del campanello

elettrico, non suonava. Allora bussai con le anche e chiamai: — Elio!

— Chi è? mi rispose.

— Io, Eugenio, aprì. La porta s'aprì.

Fui stupito di trovarlo seduto a quattro o cinque metri distanti da questa; poi mi accorsi di una funicella, legata da un capo al chiavistello, dall'altro al braccio di lui. Non parlai. Ero preparato a tutto quel giorno. Solo domandai: — Come va? — con l'aria più naturale possibile.

— Bene — rispose secco. Silenzio. Non avevo niente da dire.

— Che sono, stamattina! Non riesco ancora ad aprir bene gli occhi. Eppure ieri sera a mezzanotte ero già a letto. Silenzio.

Stranamente serio l'orologio a pendolo batté.

— Una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove e dieci — esclamò a voce alta.

Allora m'accorsi del secchio; stava vicino alla poltrona sua, un po' indietro, a metà pieno d'acqua.

— Che ne fai di quel secchio? — senza volerlo, dissi il suo sguardo alla parete di fronte.

Un calendario, ridicolmente solenne, annunciava: Dicembre — 30 — Sabato — Sant'Eugenio vescovo. E non sapeva che ne avremmo 31!

Guardai silenzioso quel foglietto, ma non aralii di toglierlo. Elio evidentemente se ne accorse.

Indietro vero? — domandò con un sorriso indifferente. — Oggi è trentuno e c'è il sole!

Già, c'era il sole. Non pioveva.

— Suvvia — dissi allora facendomi avanti e alquanto irritato da quel suo stocismo alla Socrate.

— Suvvia Elio: è mai possibile quello che tu pensi? Finisci col cadere nel ridicolo.

Stette zitto per più di un minuto.

— Eugenio — incominciò poi — tu sei l'unico amico che si trovi ora qui, presente alle mie ultime ore.

Si fermò; poi riprese: — Alle tue ultime ore, non alla mia morte bada. Nessuno saprà mai perché son morto. Forse... sì, questo secchio forse... Ma non potrei assicurarli. Tu certo ritornerai qui l'anno venturo, domani, dopodomani, Ebbene: il secchio, forse, lo saprà.

La guardai allibito. Che potevo rispondere?

Non potrei fare a meno di pensare che fosse pazzo; e notate che una simile idea mi venne allora per la prima volta. Girai allora per la camera, buchiattai; poi, realmente seccato, dissi: — Se permessi, scendo un po'. Ritorno più tardi.

— Parli molto — tornare per niente.

— Perché?

— Perché non troverai chi l'aspetta.

— Allora restò.

— No no. Ti consiglio d'andartene.

Me ne andai, deciso d'altronde a ritornare a mezzogiorno.

A mezzogiorno meno cinque mi misi salvo le scale della casa di Elio.

Giunsi alla porta, stetti indeciso se bussare o no: il campanello, ero sicuro che non suonasse. Attei dovuto battere con le nocche. Mi chinai per cercare di scorgere qualcosa attraverso il buco della serratura.

Vidi Elio seduto nella poltrona, come l'avevo lasciato, con gli occhi fissi in avanti, la direzione della finestra, credo.

Ché penserà? mi dissi.

Guardai l'orologio: tre minuti a mezzogiorno. Bussai discretamente. Guardai di nuovo nel buco: Elio era immobile.

Beh, pensai, fra poco suonerà mezzogiorno. E' spassoso che si risvegli all'urlo delle sirene, al colpo del cannone, al suonare del-

le compagne.

Gettai il mozzicone della sigaretta e attesi. Sul pianerottolo c'era una finestrella. Dalla finestrella dirimpetto s'udiva una radio di stantissimo: stava dando il seguente orario:

Due minuti.

Uno sguardo compiaciuto al mio orologio.

Passarono mille anni.

Un minuto.

Guardai per curiosità attraverso il buco.

— Trenta. Vent...

Elio era sempre immobile, nella medesima posizione.

Cinque. Quattro. Tre. Due. Uno. Din!

Nello stesso momento il colpo sordo del cannone, la prima sirena.

Vidi Elio sollevare le braccia e i braccioli, spingere la testa in avanti, e con le mani tutti quei rumori, tendere poi le braccia e tutto il corpo verso quella finestrella dirimpetto: « buco, alano ».

Improvvisamente si coprì il viso con un gomito e udii, non sulla poltrona ma su un bracciolo, con un piede spingere il secchio, che si rovesciò. Nello stesso momento la porta s'aprì.

Ero chinato signori, ma padre non ancora dei miei nervi; e vidi guro d'aver veduto a un tratto due Elio: l'uno riverso sulla poltrona, l'altro mobile. Quest'ultimo s'avventò (fu proprio questa l'impressione che ebbi) sul secchio rovesciato e sparì dentro di esso.

Come un automa sciolto in funicella dal chiavistello e volli andar vicino ad Elio. Ma, quasi avessi paura di bagnarmi i piedi, mi fermai davanti a tutta quella acqua versata dal secchio e, come un cretino, pensai che il secchio non ne aveva colpa. Indi mi lasciai andare su una poltrona.

In quel momento l'orologio a pendolo suonò i suoi dolci colpi.

Perché poi avrebbe dovuto morire alle due?

EUGENIO GADDINI

# UN GIORNALISTA IN VOLO: MINO SOMENZI

Con la riproduzione dei resoconti del Primo Giro Aereo d'Italia riprendiamo la serie degli interessanti servizi di reportage aereo fatti dal nostro Direttore per conto di vari fra i più importanti giornali italiani, di cui abbiamo già dato un apprezzatissimo saggio pubblicando la descrizione della Prima Crociera Orientale.

## Il Primo Giro Aereo d'Italia PRIMA TAPPA: ROMA - RIMINI

La macchina corre sulla strada ghiosa coi fari accesi e lo scappatello aperto; pare un ferro da stiro che lucidi un solino che s'accartocci all'estremità. Al termine della breve salita, si fa chiaro, un chiarore striminzito, moscio, rugoso. E' il giorno che pare dica che è troppo presto per doversi alzare.

Al Littorio molte bandiere d'ogni forma sventolano in anticipo i loro colori.

Non vi è festa, per ora. Il campo ha un po' del palcoscenico a sipario calato, senza luci alla ribalta, e nessun spettatore in platea.

Gli attori, i grandi attori, come sempre, si fann attendere.

Tra le quinte ci sono ombre monotone che girano su e giù di guardia al suono.

La mia macchina è forse la prima che giunge sul posto ed è soffocata dal silenzio; romba in segno di protesta per l'accoglienza inattesa; i megafoni della eco ripetono in tono maggiore la sua voce d'acciaio.

Qualcuno che non si vede accende moccoli per denunciare alla luce della logica il cattivo gusto di noi importuni.

Il 1° numero di « Sant'Elia », è uscito l'8 ottobre 1933-XI

L'auto unificata chiude gli occhi e si tira fin sul collo la coperta bigia dell'alba per russare in pace. Ecco finalmente i primi raggi del sole lunghi sottili che sollecitano l'attesa. Alla loro luce ci sentiamo un po' scoperti e vergognosi per la nostra eccessiva premura di giungere... presto.

La colpa è femminile ed abbiamo con noi una donna strana con dei larghi occhi curiosi che vogliono, vogliono, vogliono, vedere a tutti i costi. Fra poco sarà contenta, ma un pochino lo è già perché pregusta la gioia del poi.

Questa desolazione altro non è che l'iperlivo che staziona la fame dello spettacolo che si avvicina. Già il campo-sala è in piena luce e gli ultimi addobbi purpurei si stendono all'orizzonte.

Le maschere-guardie sono al loro posto.

Tutto è pronto. Lontano un'orchestra confusa di rumori segna la folla degli spettatori-attori in movimento.

Si alza la tela.

L'hangar si apre; s'illumina il buco-scena. Per la via Saharin è un affrettarsi di gente che pur ancora in anticipo, ha l'aria affannosa di chi giunge in ritardo.

Piloti, meccanici, inservienti, Direttori, Commissari, ufficiali d'ogni grado: corrono, si affannano, imprecano, urlano.

Piccoli uomini mascherati si aggrano nervosi per la vestita del campo e ai piedi della casa ciclopica messa in rivoluzione da una fretta furiosa e da voci assordanti.

La mia macchina si lagna perché è stretta ai fianchi, davanti e dietro da tante altre macchine

d'ogni forma e colore che irridono alle sue proteste per il diritto acquisito d'esser giunti prima.

Lunghe proboscidi di gomma immettono benzina nella pancia avida dei serbatoi, fino a sottomarli.

Tre, quattro, dieci uomini sono attorno ad un solo apparecchio che si pavoneggia superbo per le tante cure di cui è fatto oggetto.

Latte vuole di carburante brontolano per il cattivo modo col quale vengono trattate.

Cinquantadue piloti con altrettanti meccanici e più di cento inservienti e vagoni e vagoni di merce d'ogni genere: pompe, eliche, ruote, pezzi di ricambio, officine inbre, sembrano le innumerevoli palle di un giocatore impazzito.

La toilette è finita e autori, attori e comparse hanno già ripassata, ciascuno, la loro parte.

Gli apparecchi scendono sul campo trascinati da mani amorevoli e avvolti da sguardi e da pensieri profondi.

Si allineano sul lato sinistro del campo invidiosi l'uno dell'altro come donne in nostra clemente dalle cure dei loro ammiratori.

L'autorità riunitasi nel centro ordina e dispone. Si susseguono le informazioni meteorologiche, i consigli e gli avvertimenti relativi.

Attenti alla tua cosa, guardarsi dalla tal'altra. A Napoli controllo in volo. A Foggia atterraggio obbligatorio.

Revisione dei motori: Pronto? — Contat. — Tollo, Pronto? — Contat. — Tollo, Contat. — Contat. Ciofenciof... ciofenciof... ciofenciof... ciofenciof... ciofenciof... E' una partita a morra tra il pilota in carlinga e il motorista a terra durante la manovra di avviamento del motore per confermare nell'istante in cui

si gira l'elica se è stata data l'accesione.

E' una gara tra venti, trenta, cinquanta « Pronti » — « Contati » — « Tolti » a chi arriva prima in « moto ».

I più offrono « cicchetti » alle loro macchine ancora intorizzate dal freddo della notte. « Cicchetti » che altro non sono che iniezioni di benzina fatta direttamente nei cilindri per facilitare l'avviamento.

A poco a poco migliaia di starnuti, ancora qualche « contat » un « cicchetto », uno starnuto più forte e le macchine sono in moto.

Cinquantadue strumenti d'acciaio, violini, viole, oboe, contrabbassi, iniziano le più assordante sinfonia.

Ruggiti felini, scoppi - gran cassa, stibili acuti, ronzare, adagio, allegro ma non troppo, crescendo, furte, maestoso.

Ruote - piedi puntati in grossi zoccoli di legno. Gambe rigide, nervi - tiranti, d'acciaio, musi neri rischiarati da un cerchio d'argento, tremolio d'ali e di corpo, frenesia, gioia, ebrezza, voluttà.

Il sole dirige la fantastica orchestra. Lo spettacolo è imponente. Il pubblico fugge impazzito dall'entusiasmo. Il campo è deserto.

Ora il silenzio è grande. Il cielo si accinge ad ospitare nell'infinito suo gretno le belle e forti creature alate.

Uno squillo, un grido, un segnale, la sinfonia riprende.

Il tremito delle macchine si diffonde nel corpo dello spettatore lontano. L'erba s'inclina ancor più per facilitare la corsa ai partenti: « Via ».

(Continua in 5, pagina)



# NUOVI POETI FUTURISTI

futuristi alla Mostra della Rivoluzione

# SUI BINARI DELLE STELLE

## AEROFRAGIO

Nave:  
geometria di metalli antenne turbine,  
neuropatico osmare di cilindri pistoni bielle,  
monotomia di tiepide simmetrie poliedriche,  
gargarianti di eliche nel firt delle onde.  
Ecco a prua la supercatapulta che sfreccia gli idro  
al convesso trasparente azzurro.  
A bordo. Contatto al magnete.  
Uno spilo prepotente d'aria compressa,  
rimbalzo di stantuffi, strappo di paranchi,  
dieci metri di rotola a cento chilometri-ora.  
L'aereo cabra la parabola dello slancio triangolare  
ora catapultato all'anatomia cosmica dei mondi  
verso la libertà dell'anima decollata dalla crosta...  
Ellice d'acciaio trivellare civettando  
al rotacismo aerofonico di cinquecento cavalli-vapore  
e trarre alto — più alto — altissimo  
a fiutare lo zenith.  
Il monoplano verdelettrico  
— tonnellata di motore duralluminio carne carburante  
quadrate l'ortodromia spaziale  
al rombo di bussola.  
50 — 800 — 3000 metri  
di tangenza cardanica  
senza contatto.  
Mettere la manetta in linea  
arrotolando tutto gas al carburatore  
come il nastro della mitragliatrice  
e sorvolare rapidamente.  
Rapidamente scodellare fotogrammi  
aella girante sferica prospettiva  
di simultaneità panoramiche.  
Ecco: poliedriche architettore  
di cemento-metallo,  
cediglia di un'ansa verde-giallo-grigia d'acqua,  
smorfosa vaporosità di ville bianco-cubiche,  
minuscole limide vele nella plumbità di uno stagno;  
ecco: il nero segmento elettrico  
anguillare su parallele d'acciaio,  
campi di tennis abbronzati all'olio di noce,  
prismi di raggi — sguardi — pensieri,  
onde di colori — vita — profumi.  
Impazzire all'incubo del motore,  
francare odori di benzina vernice gas,  
esasperare alla vertigine-ossessione dell'elica:  
macchina e uomo fonderi  
a trecento chilometri all'ora.  
Cuore e magnete — carburatore e cervello —  
— nervi e ingranaggi e anemometro —  
candele e polmoni —  
centine e carne e contagiri —  
elica e sguardi e bussola — ali e muscoli:  
volare amarsi cantare  
come solo elemento di nostalgia stratosferiche.  
Follia sete tormento di velocità  
abbruciare di spasmodica gioia  
come dopo aver trincato  
cocktail — bromuro — sole,  
dissolvere sentimenti luci pensieri  
ipnotizzare tattili e sensibilità  
per invocare un'azzurro AEROFRAGIO elicoidale.  
Convulsione sventata schiantata  
dalla vulcanica febbre del cervello-motore,  
l'aviomacchina verdelettrica  
zig-zagare in fulmini  
scaricando ingorriglia di iper-emotività,  
danzare la rumba  
capriolando nell'atmosfera,  
slittare pazzie spirali  
ingoiando chilometri quadrati di mondo,  
rivoluzionare triangolo delle velocità  
sconvolgendo baricentro aerodinamico,  
divampare in eretiche palloromie scintillanti  
illustrando orlogerie fumogene  
nello schermo sidereo — celeste — zenithale  
della vulcanica febbre del cervello-motore.

LEONARDO ALGARDI

## SCHIANTI NEL LO SPAZIO ALL'ACIAIERIA

Piccola bomba tremi sibilante  
Azzurro + rosso + giallo  
Odore di fumo e di fuoco.  
VELOCE aspirale...  
Che schianto!  
La mamma e la sposa  
E i figli che non senza pane  
Che importa? Savoia!  
Dolore convesso pungente  
In alla spalla  
Stridore di spacco al cervello  
Fischiate sibili strida  
Che vani boati di bombe  
Che square che schiaffi  
Ma ora ecco comincia la  
mitragliatrice  
Che fóra, che licera licera  
licera  
Cervello che scoppia  
SALITA AL CIELO cade  
fulminata  
Dondolio d'amara + ferro te-  
so che vibra  
Ventre a terra!  
Chi piange? Impazzisco!!  
Mancate di terra scottante  
Tu di fuoco. Silenzio.  
A un tratto un lamento a  
sirena  
Più odore di zinco fregato.  
L'AMPO DUE GUZZI  
Un urlo di belva: Savoia!  
ROSSO + lembi sparsi  
Di grigio-verde.

L'orchestra fragorosa di mac-  
chine  
accompagna  
il coro degli ingranaggi  
LA-VO-RO-LA-VO-RO-LA-  
VO-RO  
Fa caldo (!!!)  
il forno  
2000 gradi...  
calore odore  
beve beve  
colate d'acciaio  
per rinfrescare la sua gola  
infiammata  
da una tonsillite di cook.  
Sooooochizza veloce  
un serpe incandescente  
LOTTA  
tenta il cobra metallico  
avvolgere l'uomo  
fra le sue spire di fuoco.  
L'operaio stringe le tenaglie.  
Rotears vorticoso dell'uno e  
dell'altro.  
L'uomo ha vinto!!  
la barra forgiata  
inizierà il suo viaggio  
per le vie del mondo  
ovunque emblema  
di forza  
potenza  
lavoro  
ITALIANO.

Strambo

Enzo Manzoni



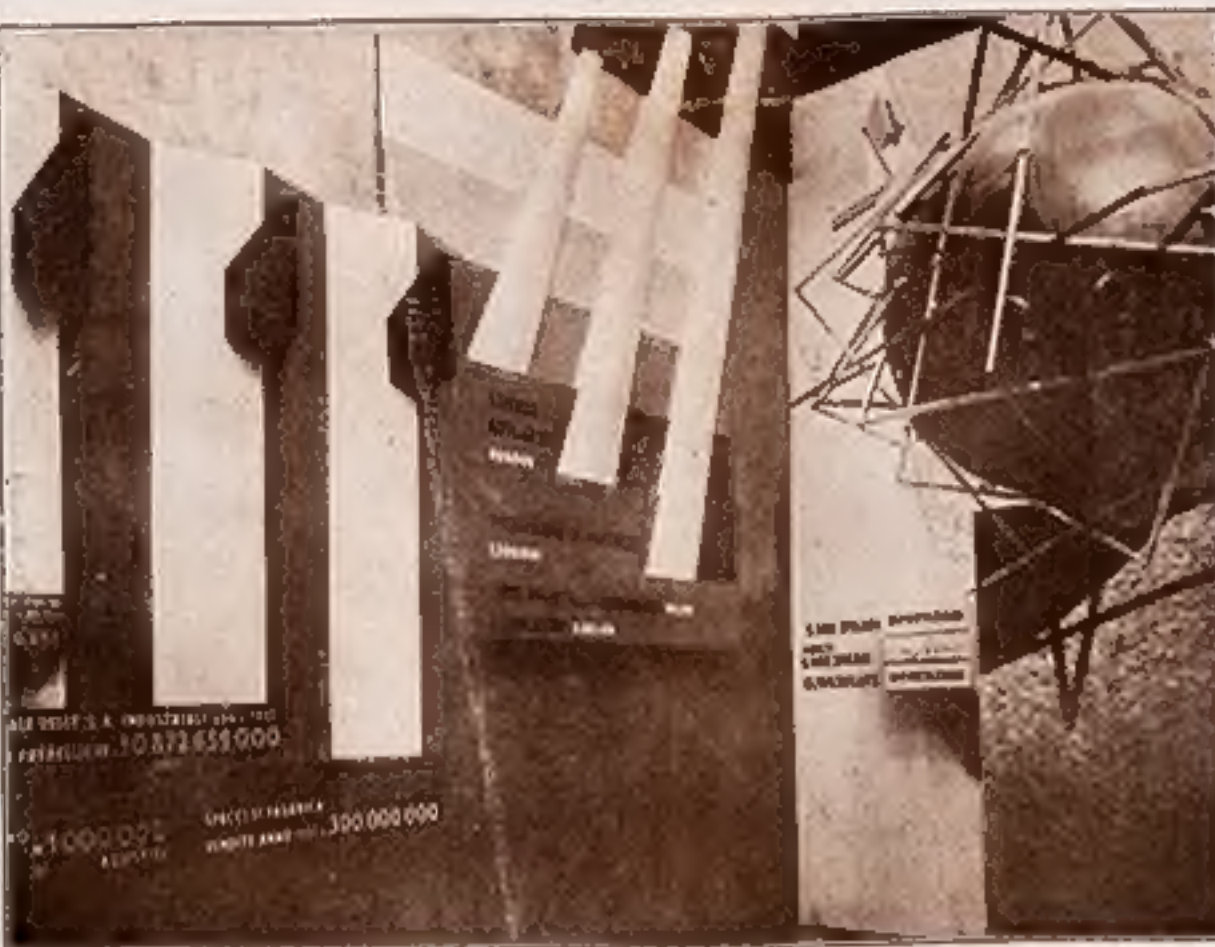
1 — GERARDO DOTTORI - I TRASPORTI MARITTIMI



2 — PRAMPOLINI - LA BATTAGLIA DI VIA MERCANTI



3 — GERARDO DOTTORI - LA VITTORIA DEL GRANO



4 — PRAMPOLINI - SALA DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Le riproduzioni figureranno alla Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista

A nove anni sentivo il prepa-  
rente bisogno di volare: il vil-  
laggio natio invaseva diabolica-  
mente le mie ali di libero falco  
signore.

Per ubbidire a questo premo-  
sentimento, volli abbandonar-  
bilito, abbandonare mia madre, la  
mia casa e Capo Zafferano che si  
allungava come un mostruoso ele-  
fante verso le acque d'Africa, ra-  
ricco di zagara d'aranci.

Ma recai sull'Elba, ove, senza  
stancamente, gioi del mio spi-  
rito e della mia solidità, go-  
dendo la cinematografia illustra-  
ta della Natura.

Il mio pensiero, dopo aver tan-  
to tempo navigato, ritornò in me,  
mutando il cuore fanciullo; e, un  
mattino, mi levai con l'aurora,  
diretto al Sole oriente, e così gli  
dissi:

« Vecchia torpediniera di  
fiamme che navighi per il fiume  
dell'Indito, prima che rientri  
nel porto della notte, ascolti!  
Ormai sono stanco di vivere nel  
fango e succhiare i suoi umori,  
rischiato dai tuoi raggi benigni;  
sono stanco di continuare ad es-  
sere freddo e bavoso lumaca co-  
me tutte le altre che popolano le  
valli della terra.

Vuolvi galoppare per gli azzur-  
ri deserti, cavalcando un grande  
levriero metallico, esplosivo! L'o-  
ra s'avvicina e sono che lo spa-  
zio è il mio destino, e l'ala e l'e-  
lica i miei formidabili strumenti.  
Sento che, fra breve, spetterò l'e-  
terno giuoco d'uovo che mi serra  
miseramente alla gola, e mi con-  
danna alla schiavitù dell'odio e  
della paura. Volare! Volare! Più  
veloce del lampo, fino a frangere  
di magnifici degli Arcobaleni!

Piacere, ohbrezza vertiginosa  
d'abbruciare, violare la vergini-  
tà suave dell'Atmosfera. Sì, oh So-  
le, uccidere, uccidere la Morte  
che tende i suoi visistri agguati  
fra le scogliere nascoste nel mare  
della Vita! Domani, oh Sole, os-  
rò strapparti il primato della ve-  
locità col mio infallibile Aeropla-  
no. E tu lo sai, oh Sole, che a chi  
nulla tenta nulla riesce; non al-  
lunovo un sacco dalla via senza  
il pensiero! Vieni tu, dunque, ac-  
cettare la mia sfida e gareggiare  
in corsa sulla pista dei circuiti  
aerei? »

Il Sole che covava il ventre su  
l'altare della Terra, guardò la chi-  
glia della mia fronte, popolata di  
vele d'oro; e volle percuotermi  
con un'allegria sonora musica di  
incendio: « Asino pigro, im-  
bilmente l'infaticabile, piegherai  
sotto la furibonda ondata della  
tua velocità! Sarai, sempre, de-  
stinato a strisciare; e troppo tra-  
gile è la tua misera carne, o se  
dorme chiuso il tuo sogno assar-  
do! Perché accanirti invano a ro-  
dere i tenaci viscoli che l'altre-  
riano alla Terra? Sarai, eterna-  
mente, suo prigioniero; forse, po-  
trai accamparti sulla più alta  
vetta dei monti, ma rimarrai in-  
chiuduto sulla roccia dagli arti-  
gli della tua stessa Chimera, nel  
l'attesa del volo! Incorabilmente,  
gareggiando con le mie luci velo-  
ci, piomberai nei vortici, travolto  
dagli uragani dell'Impossibile! »

I prudenti consigli del Sole non  
mi arrestarono, bensì mi spinse-  
ro verso la Morte; dopo tre gior-  
ni, costrui l'imbarcazione volante  
che doveva portare lo spirito  
conquistatore dell'Uomo a parag-  
gi sconosciuti.

Nacque il tricolore levriero,  
pronto per essere guidato con per-  
fetto equilibrio di bilancia sulle  
elastiche sospensioni delle moria-  
de zampe alate. Alfine, protetto da  
una solida maschera d'occhiali,  
m'avanzai, trascinando la macchi-  
na, ancora intorpidita dal sonno.  
Dapprima, lanciò violentemente  
l'elica, sfrecciando il largo petto  
odoroso di benzina; dopo, ne cal-  
mai i parati arpeggiando sugli  
oliatori della sua grappa, insie-  
gliata di flauti esplosivi. Presto,  
nei suoi sonori polmoni traforati,  
si scatenarono furibolenti estar-  
ri, accompagnati da stentati lo-  
nanti dallo arieti aperte. Con un  
salto irto d'ansietà e d'impazien-  
za, mi aggrappai al volante come  
alla criniera d'una cavalla stre-  
nata. Furono pochi batti felini  
ed il mio Aeroplano svolò mol-  
lemente sull'altalea del brez-  
za, addomesticato dal mio pol-  
so ferreo. Il bolide con stoloran-

te invagire delatava la luce, tor-  
mentale nel galoppe, simulando  
il caposio di un esercito in mar-  
cia e la sinfonia tumultuosa d'una  
cometa in lunghi accenti scesi  
di scioglie luminose. Allora il co-  
re sostituì il motore, avvolgendo  
l'anima verso l'alto, come verso  
una finestra spalancata sul mare,  
di cui ascolta strane risonanze. Ma  
le na istante, quando le stelle  
chiusero le vetrate dell'alto viola-  
co; e il Sole confagò all'orien-  
te, quasi scisse da un infernale  
cratere divampante sull'orizzan-  
te, e le compari, i fiori, gli uccel-  
li, e gli uomini che andavano a  
mietitura lo salutarono col loro  
canto modulato su le falci sin-  
tillanti di fugaci sorrisi. Il sole!  
Il sole! Egli filò a tutto motore.  
Sul circuito della sua orbita ser-  
latta, il mio levriero metallico lo  
affrontò, e sbuffando, agitava il  
suo radiatore scintillante; poi, a  
gran colpi di ali, lo rincorse, cri-  
vellando lo spazio dei suoi scop-  
pi di gas esasperati. Galoppo sul-  
la grappa dei venti che nitricano  
senza fine, mentre schioccava co-  
me una frusta la tela tesa fra le  
ascelle; e un grande ardore d'en-  
tusiasmo avvolgeva il motore ron-  
tante nel cofano di acciaio.

La carlinga e la fusoliera sus-  
sultavano di piacere, abbracciate  
dalla folla voluttuosa dei volti  
turchini, attraversando i cieli va-  
porosi, allucinati. Uli sulle inva-  
sibili rotine che si slanciavano,  
accante a raggiungere le mobili  
costellazioni, gli appiosti degli  
occhi prigionieri, liberati dalle  
scie fosforesche dell'etica turbolen-  
za. Uli gli Abissi che urlavano  
in fondo, affamati di velocità, co-  
lendo assaporare l'ebbrezza del  
teolore del mio demone di fus-  
co; uili le mille voci che l'ignoto  
racchiude nei suoi misteri impe-  
nebrabili.

Gridai, lottando di velocità col  
Sole: « Uomini, staccatevi dal-  
la Terra, togliete le ancore dalle  
murae della via melmo, spiegate  
le vele! Se i vostri cuori sono  
neri come l'uchiolino, il cielo è  
pieno di rosso! Volare! Volare!  
Ecco la nuova Morale, oterra una  
guale degli uomini futuri. Bis-  
ogna imitare questo levriero a ga-  
ra col sole, lanciato su per le ca-  
scate di pioggia, il mio levriero  
alido che sogna d'arrampicarsi  
spiralemente attorno alla ver-  
peggiante salita di un tempo più  
coliere! Io l'invito a volare, tut-  
fandomi nella danza bianca delle  
Vie Lattee! Elettrizzate i vostri  
nervi, ogni giorno, per creare le  
vostre magnifiche future ali di  
ministri! liberate il sangue con  
la potente leva della volontà, su-  
blime carburatore, fatene ottima  
benzina per le ruote giranti de-  
gli aeroplani ideali, verso i più  
alti in viaggio! »

« Sapienti, maliziati, invidiosi,  
vecchi froli, mundaie contornate,  
liscie fangose e scorpionate male-  
detti che ridete continuamente di  
me, mai saprete comprendere il  
verbo della religione aerea; ma  
presto, inevitabilmente, rimar-  
te schiacciati, polverizzati dalle  
nuove, fresche, giovanissime ge-  
nerazioni che aprono le porte del  
Futuro e avanzano, anelanti in  
marem, col ferro e col fuoco, pro-  
tose le prue e le ali flessibili de-  
gli aeroplani gigantesci! Gloria,  
gloria alla follia dei coraggiosi!  
Ecco la saggezza degli eroi che  
si nutrono di pericolo e danno il  
loro cuore rosso e generoso, ar-  
mati e pronti, votati all'idea, co-  
me al Sacrificio immortale! Verrà  
un giorno che si moltiplicheran-  
no le ali, e altre ali rinasceranno  
in tutti i cuori lussati da inestica  
guibile sete di libertà e di luce!  
Negli abissi profondamente azza-  
ri serotilleranno più stoloranti  
gli eserciti di stelle, distese lo-  
ro braccia di splendore all'appa-  
rire degli interminabili stormi di  
aeroplani! E la canzone armonio-  
sa dei motori, un giorno, sui gor-  
ghi furibondi della Via Lattea, sa-  
rà la meravigliosa rivelazione che  
i Venti ripercuoteranno con gri-  
da batranti di stupore e di mira-  
voli! »

Divorai, scivolando e slittando  
senza tregua né sonno, cento mi-  
glia all'ora, accreditato ad ogni si-  
gnito dalla ferecia del sole inces-  
sante che moltiplicava viaggi  
le formai canicolari delle sue boc-  
(Continua in 4. pagina)





# cieli d'acciaio

Comincio col dire che di fronte al nuovo poeta futurista Castrense Civallo, debbo rinviare, per qualche ora, al mio più caro passato di pecoraio, saltando questa dolce terra che ha offerto al cuore sincero i venti più ispirati, per partire, elevarmi verso le cose delle cosche che sono irreali, ultime conquiste del progresso che ha rinnovato le forme dell'arte e della letteratura, via via che l'atomo rinasce e muore, muore e rinasce creando.

Dunque, viaggiando nel mondo aereo e meccanico di Castrense Civallo, mi sento con sorpresa trasformato: la mia anima si vede futurista oltre i confini dell'impossibile. In alto macchine, sulle vie sospese, nelle case viaggianti, macchine, sempre macchine! Così, anch'io e il mio amico che m'accompagna a traverso l'esplorazione lirica, crediamo essere architettura e sistemi di precisi congegni, bullonati, metallici congegni protesi a sviluppare armoniosamente in simultanei giri dentati calore, forza, colore, vita esplendente.

Il cuore, un cuore d'acciaio, sostituisce totalmente l'anima e l'emozione, poiché questa si perde, s'irradia in molecole di pianto nella musica ventinata della trasformazione. Finalmente più forti, più maschi, eroi-Superuomini di Nietzsche, figli di Zarathustra!

Ormai la poesia romantica, graziosa, è stata vinta dal Futurismo che ha puntato alle sue bandiere di guerra al rombo del volante dell'Aeroplano, simbolo della civiltà meccanica che ha liberato il cuore del Nuovo e dei Forti, per farsi contare a suo modo.

E lo lontano già, con potere magnetico, i suoi geniali figli, dritti sulla carlinga aeronautica, mescolano il loro nome futurista alla liturgia, salendo sul Mondo, Macinetti, Ecodamo, Sauria, Eriuer, Farfa, D'Albissola, Vianello, Burrasca...

Gli improvvisati, tradizionalisti, anti-avventurati, che possiedono ancora brandelli d'anima romantica e crepuscolare, non la sentono l'astratta e cosmica neopoesia di questi figli dinamici della nuova Civiltà meccanica; non la possono sentire: essi appartengono ai «confinati volontari», eterni adoratori delle solite cose materiali chiuse in una doppia campana di vetro.

E Castrense Civallo non dirà certamente alle stampe le sue aeropoesie «Ciel d'acciaio», per farle giudicare e gustare o per fare, fornire i confini volontari; ma le pubblicherà per quel che sentono come lui il «nuovo assoluto», vedendo il panorama delle cose meravigliosamente composto-scomposto da 1500 metri d'altezza.

... Galassia Via, viaggiate nei profondi — castici abissi, dove i mandati — non grani di sale nel mare, — turbini di globuli nelle vene turchine, — bolle di per-

# nuovi scultori futuristi: UGO RANCATI

L'ho conosciuto a Milano durante l'ultima grande mostra futurista alla «Pesera» dove alcune sue sculture attiravano l'attenzione.

Solo da tre anni, Ugo Rancati di Piacenza sta tenacemente lavorando per tracciare una via nuova alla sua arte.

Il fatto di decidersi per il futurismo dopo una lunga e fortunata attività, che dirò passatista per intenderci, è certamente notevole perché implica la rinuncia a cose che nella vita pratica sono essenziali: la sicurezza di guadagno e la stima della maggioranza.

Dopo aver fatto tutta la guerra come ufficiale d'artiglieria incominciò infatti per il Rancati una fortunata e redditizia attività che dal 1919 arriva al 1925.

In questi anni l'artista eseguì ben venti monumenti ai caduti, dei quali tre nella provincia di Milano e gli altri nella sua, oltre che innumerevoli busti e medaglioni in marmo e in bronzo.

Ugo Rancati è vincitore di numerosi concorsi, ha esposto in varie esposizioni esordendo in quella 1ª Biennale Napoletana che fu tenuta nel Palazzo Reale di Napoli.

Dopo di che si recò in America dove si trattenne qualche anno. Ritornato in Italia, l'artista trovò che la patria ha compiuto il miracolo di un rinnovamento totale e vede che la concezione che egli ha avuto dell'arte è ormai definitivamente superata dallo spirito nuovo impresso dal fascismo.

Ed ecco perché il Rancati sente la necessità di orientarsi verso una nuova concezione della sua arte e sbocca nel Futurismo.

Temperamento sano e cioè finissimo, questo artista rifugge da tutto ciò che è banalità, deformazione e caricatura.

Rancati si sente portato ad esprimere il movimento. Questo senso del dinamismo del resto lo si ritrova nei suoi monumenti ai Caduti in cui egli ha rappresentato quasi sempre la drammaticità dei lanci, delle cariche e degli assalti.

Non mi si fraintenda se affermo che Ugo Rancati, futurista, conserva nella sua scultura quel senso di «classicità» propria agli scultori e direi agli «statuari» delle migliori epoche.

L'artista, liberata la sua scultura dagli elementi che l'ingombrano

vano inutilmente, elimina le sovrapposizioni di simbolismi e letterature, giunto così ad una più sicura pittura, scattantissima, e cioè alla stessa, s'è posto ora un problema puramente architettonico che risolve pienamente realizzando in un modo tutto personale la boccioniana «forma unica nella continuità dello spazio».

Rancati racchiude una figura entro le traiettorie tracciate dal suo movimento; fissa il suo moto in un blocco solido ed armonico in cui ritrovi proporzioni e bellezza nel significato «classico», come dicevo più sopra.

Occorre che Rancati si guardi dal pericolo di cadere nel manierato a cui potrebbe portarlo la sua bravura, la sua conoscenza perfetta del mestiere.

Questo pericolo l'artista evita certamente impegnandosi a fondo con opere di grandi proporzioni per le quali del resto egli si sente portato.

Il Futurismo italiano, e cioè l'arte italiana del nostro tempo, ha con Ugo Rancati certamente acquistato un elemento di primo ordine che ha su molti altri il vantaggio di una solida esperienza artistica.

G. D.

# cartelli lanciatori

Principio Altomonte, pittore futurista appartenente al «Gruppo Boccioni» di Reggio Calabria, ha esposto nei locali del G.P. una serie di rinvoltissimi bozzetti per cartelloni pubblicitari di ogni tipo: dal cartellone lanciatore di prodotti a quello turistico, sportivo, propagandistico.

Principio Altomonte nei diversi bozzetti ha rappresentato, con gli efficaci mezzi espressivi che sono prerogative dell'arte futurista, sensazioni veloci, fusioni di ambiente-uomo, vibrazioni atmosferiche di oggetti in movimento, realizzazione di dinamismi. Per dimostrare, come effettivamente ha dimostrato, che il nuovo orientamento preso dall'arte pubblicitaria è quello di esprimere con la sintesi, con la materializzazione di sensazioni, quali esse siano, che questa forma di arte, che si impone alla massa del pubblico, bisogna che abbia un significato artistico e quindi in contrapposizione alle realizzazioni che fino a poco tempo fa si avevano — e purtroppo ancora in parte si hanno — in cui l'arte non esisteva che sotto forma di espressioni quasi fotografiche di immagini, figure fetiche, panorami, ecc.

## Sui binari delle stelle

(Continuazione della 3. pagina) che estive spalancate, vomitando nella furia della gara fatale fiumi e torrenti di lava rossa e di calce viva. Poiché un terrore ardente, irto d'unguento e di denti acutissimi scivolava dal mio cranio come ghiaccio più per la schiena, curva sui congegni delle bussole magnetiche e sui quadranti degli orologi, io, fremendo, centuplicai lo slancio del mio coraggio aviatore, disciplinandolo con saggi calcoli. Oltrepassai prodigiosamente il sole scrutando i suoi ronfanti, e riuscii talmente a distanziarlo, fino a vederne un ampie, cupo sordo di rame, grondante di rubini, che s'accaniva affannosamente a girare, sperando di raggiungermi. Invano tentò di lanciare le palle, liquide locomotive del meriggio che acceleravano il loro palpito scatenato, rabbioso di ribollimenti sanguigni, inutili, sciocche vanità! E gli, a cui non restava che la ultima ora di vita, s'affrettava verso la sua morte sicura, consumato ormai dalla impossibilità di sgombrarsi. I suoi ultimi raggi morenti piombarono, come strani pugnali, nella tomba del Goli.

Il sole naufragò, riversandosi tutto all'indietro, freddo cadavere inerte adagiato fra i cuscini purpurei delle nuvole che si annuvolarono sui tappeti del mare di seta azzurra in una lenta agonia di rantoli, e di sospiri soffocati, in un febbrile spasmo d'ombre sembianze che, adorne di fresche violette, si curvavano tristi sul labbro dolce dell'orizzonte.

Allora morirono i Crepuscoli, fidi del sole, malati di nostalgia e di amore per le vergini Albe; ma in alto, sempre più in alto verso lo Zenit, i binari elettrici delle stelle brillarono alle precisi ruote giravolanti del tutto neoplano che marciò ancora trionfante nell'estasi delle sue arpe melodiose d'ali e di motori, salpando per le Regioni illimitate dell'aria, radiose vene sparse nel corpo soave della Notte.

A. G. B.

Castrense Civallo



- 1 — Ballilla
- 2 — La danzatrice
- 3 — L'attesa

Sculture di UGO RANCATI che figureranno alla Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista

le svaporate da scarpe di correnti. — Dai vetri illuminati della vostra pensile villa — tutta stellata di rugiadosa felicità. — voi guardate laggiù le onde azzurre di luna — e la notte trasparente come la Medusa — che s'innalza sul ponte estremo dell'Ovest — per lanciare i piloni degli Anni-Luce — sui monti impalpabili dell'Est; — scoprite sugli eterici padiglioni — la geometria delle Costellazioni...

E' un saggio di poesia, sempre astratta e cosmica, di Castrense Civallo: essa si snoda così fantasica e sovrumana, piena di colori elettromagnetici, di larghe e rapide vedute cinematografiche, di sorprese interstellari che seducano ed abbagliano.

Prima che io ceda, laggiù, in esilio, dove la madre terra m'ha ispirato qualche bel canto della vita aerea, o poeti futuristi, dritti sulla carlinga, vi presento il nuovo poeta dell'aria.

Giacomo Giardina

# BOT futurista piacentino

Ossvaldo Bot è ormai una illustrazione di Piacenza e rappresentata per noi il geniale ghiribizzo di questa città. Numero di varietà artistica applauditissimo ovunque, il futurista BOT è come il trapezista post-impressionista che secondo le idee fondamentali del Futurismo, diciamo «classico» si vale di tutti i materiali che trova.

Tutto pepe com'è — vero italiano di piccole dimensioni e di straordinarie energie — la sua vivacità irrequieta, audace, spirituale, lo caratterizza soprattutto per la consistenza con la più piccola bontà. Un sorriso da buon ragazzo infatti illumina il suo viso di gioielliere esotico, come per dire davvero ch'è poi tutto uno scherzo! Niente paura.

Il futurista Bot è uno di quei ghi spiriti che nascono con un genio autentico, capriccioso e pieno di curiosità secondo un carattere della razza nostra, ma in lui sono, equilibrato ed onesto, in tutti i fondamenti. Bot è uno di quei futuristi che non in dà a bere. Ogni cosa ch'egli fa, possiede una seria ragione, cioè parte da uno spunto autentico. Sedotto dal fascino che il Futurismo esercita ancora su tanti giovani di natura ansiosa e ribelle, egli da molti anni s'è arruolato nel «Movimento Marinettiano» sostenendo fastidiose schermaglie con l'arida provinciale — al solito ignorante e presuntuoso in tutte le provincie del mondo — ma pure tirando avanti nel favore degli intelligenti, che sempre lo incoraggiano.

La sua pittura ha tre tendenze: quella del decorativismo futurista, di già vecchia maniera; un'altra che contiene buo-

na pittura gustata finemente e preziosa; nonché una terza che a queste qualità di fattura e di ritmo aggiunge una interpretazione poetica, e cioè il sentimento umano. Tra lutto scoppia il suo ghiribizzo post-impressionista che secondo le idee fondamentali del Futurismo, diciamo «classico» si vale di tutti i materiali che trova. In una sua Mostra appariva, per esempio, una «Sensazione d'Africa» ch'è oggi nella Collezione Marinetti. Dove la paglia vera si mescola al dipinto. Ma di lui conosco alcune figure di pezzi di ferro, fili e cartelli che, sorprendentemente combinati, creano dei



BOT - Josephine Baker uno dei 20 ferroplastici che figureranno alla Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista

le statuine metalliche piene di movimento, e fatte soprattutto di atmosfera con uno spirito carica turale e un'animazione contenuta, che sono tutta vita; vera rappresentazione di «vita» in queste cose che si sentono più violentemente espresse le facoltà gentili del nostro curioso artista. L'acuto spirito di osservazione vi trova anzi da una grande facilità di trovare; e commuove per la ingenuità, la freschezza e la positività. Ecco un bel tipo d'artista italiano, ingenuo e sensibile! Ma torniamo alla sua pittura! Nella sua prima maniera le forme accuratamente dipinte con gusto moderno e tecnica classica si atteggiavano a ricerca d'echi di ritmo e a rispondenze d'armonia plastiche, per un complesso decorativo che è vera espressione futurista. Non pertanto sono queste le sue cose che ci piacciono meno.

In un altro sbocco della stessa strada Bot ha ritrovato infatti una più profonda semplicità: una qualità spaziale che conferisce al quadro atmosfere più recentemente moderne. Ne viene una bella pittura, bella, per un giovane, in ogni tempo; coi suoi sfondi stuc-

lici di gusto «metafisico» così adattati alla composizione plastica e allo spirito della cosa. Questa è una tendenza del nostro artista, fra le più felici. Posseggo di lui una «Marina Italiana» in cui quest'ultimo senso appare risolto e rinvoltissimo. La desolazione «metafisica» del clima fornito dal quadro, è scaldata da un sole italianissimo e incisa da una bandiera tricolore che bella come una piratoteca, simpatizza come un carabiniere dritto in mezzo ad un paesaggio. Non talisce nulla di goffo, manierato, buffo. Quella bandiera ci sta benissimo.

Il suo terzo modo esprime il cuore intimo del nostro Bot. Con sentimento denso come quello d'un lancinto, egli disegna paesaggi di gusto modernissimo, e pur di aspetto reale, che sono un geniale canto della natura, espresso con maniere tutte sue. Al cune stilizzazioni delle forme di fondo, scappricciano alla Bot, i dolci colli, le siepi giocattolistiche, le nubi leggere. Gli alberi sarebbero stati per diventare pezzi di fiori se il pittore non se ne fosse accorto in tempo.

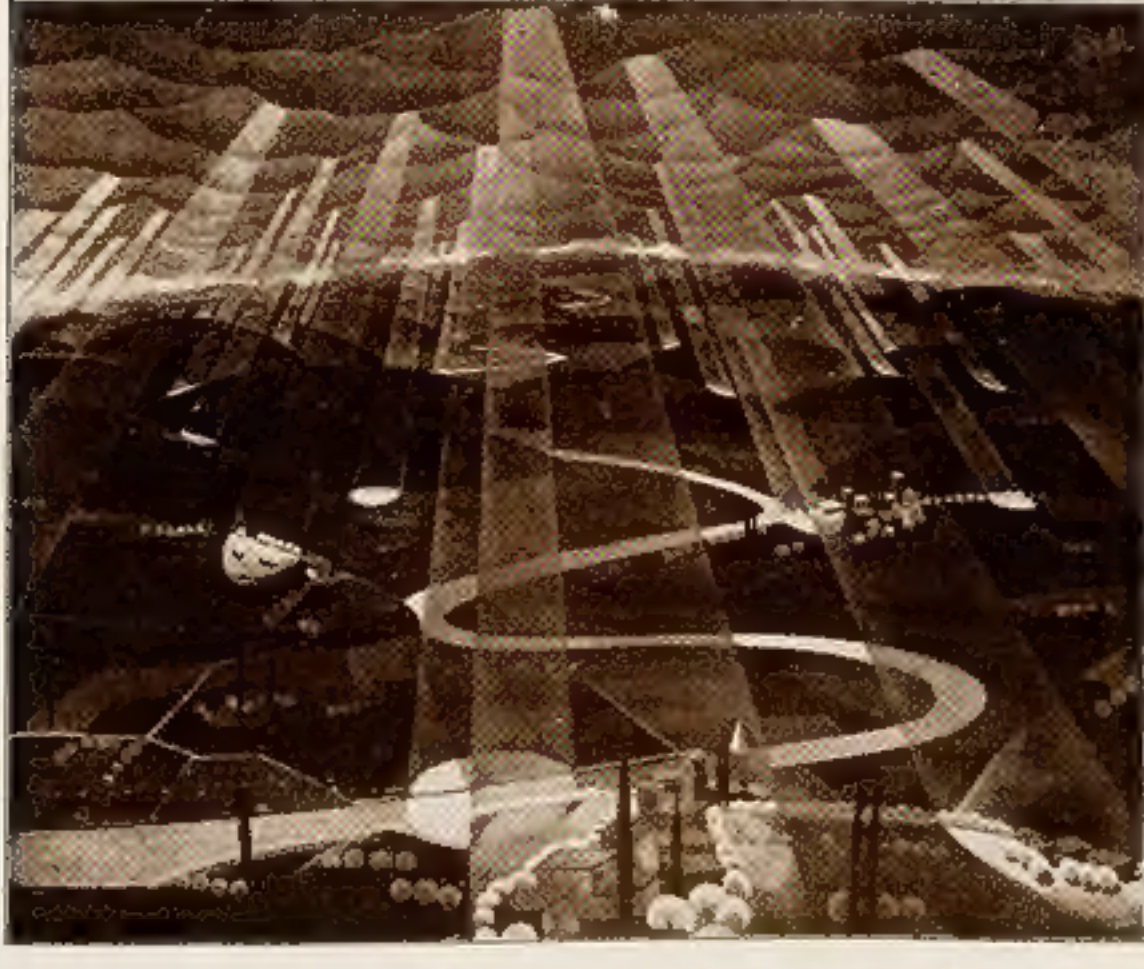
La personalità di questo artista si sente, dunque, in ogni tendenza. Non sappiamo quale tra queste, egli proseguirà nell'avvenire; ma è da presumere che le ultime due offriranno alla sua pittura di domani risorse originali di genere, i modi propri d'espressione; mentre gli scherzi plastici geniali e divertenti, ch'egli ama fare per gli amici, quelle sue sorprendenti trovatine gli manterranno sempre allenato lo spirito a ghiribizzi ed alle libere uscite della sua italianissima fantasia. Guardate qui una «Ballarina somala» che s'accompagna



- 1 — Battitore di mazza
- 2 — Il calciatore
- 3 — L'aeropittore

Sculture di UGO RANCATI che figureranno alla Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista

col lambire con una solvaggia di stile che fornisce davvero il più vigoroso e impegnato carattere alla composizione. Non è per accidentalità — ma per uno spirito d'osservazione fanciullescamente nudo e canzonatorio, che questo scugnizzo della scultura accidentale coglie nel segno ogni volta che prende di mira un soggetto. Vero epigrammatista del filo di ferro egli, d'ogni scherzo come questi, fa una brevissima rappresentazione di carattere. C'è chi schizza col lapis o chi in due righe descrive un uomo; e bene il nostro futurista dalle mani d'acciaio atterra il filo di ferro come una signorinella lavora la stoffa, e con migliore risultato. La griffa comicità dell'«Uomo orchestra» il burlesco eroismo del «Guerriero antico» la grulleria gigante del «Bestione antilavina» — ecco alcuni momenti di questo fanciullo spassoso, che non sente l'arte come un «tormento» postromantico, ma come il divertimento che è stato sempre nei tempi felici.



GERARDO DOTTORI - PRIMAVERA UMBRA (aeropittura) che figurerà alla Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista



GERARDO DOTTORI - PAESAGGIO UMBRO (aeropittura) che figurerà alla Prima Mostra Nazionale d'Arte Futurista



# il movimento futurista in italia

**"Sant'Elia,, combatte per un'architettura moderna, fascista"**



